

FE, cartella 4, 22

# FILODIRETTO

L'EUROPEO



Dopo la legge sull'aborto, per ogni interruzione «legale» di gravidanza se ne registrano otto clandestine



## Aborto: sempre piu' clandestino

Una ragazza di Milano ha telefonato per raccontare la storia di un aborto clandestino e per chiederci di spiegare a lei e ai nostri lettori come usare la legge.

La solita storia: l'amica di un'amica ha il telefono giusto, quello a cui risponde, in un codice ormai antico, una voce comprensiva (femminile).

L'appuntamento è per il giorno dopo: una strada anonima del centro, un citofono, uno studio dentistico. La sala d'aspetto è piena (saranno una trentina, dai sedici ai quaranta, qualcuna accompagnata da musi lunghi e imbarazzati), l'attesa è lunga. Alla fine la visita, veloce, è più che altro un appuntamento al giorno dopo.

Un'altra strada anonima, questa volta in periferia. Il clima è da carboneria: non

venite accompagnate, distruggete il biglietto su cui è segnato l'indirizzo, comprate le medicine (antibiotici) in una farmacia lontana da questi due indirizzi. Dopo aver seguito tutti questi comandamenti, sudando freddo, varco la soglia di un appartamento moderno, la targa fuori questa volta non dice niente. Una sala d'aspetto accogliente, pulita.

Questa volta siamo in quindici. Immediatamente riconosco alcune facce di ieri. Dopo il primo imbarazzo, cominciamo a raccontare le nostre storie. Le prime a parlare sono due donne sulla quarantina, sposate con figli che hanno deciso di non averne più, lo stipendio è sempre quello, tutto aumenta, e poi, a quarant'anni...

Noi «giovani» chiediamo conforto a loro, ma sono più spaventate di noi. Una ha

Questo spazio è dei lettori: 9 pagine scritte o suggerite da loro. Hanno anche a disposizione un telefono: 06/46.59.63. Ecco oggi un problema per il ministro Altissimo

## Aborto

preso venti gocce di calmante, l'altra sferuzza per calmarsi.

Ci chiedono l'età, vorrebbero consolarci, fare un po' da mamme. Intanto il dottore non arriva e il nervosismo aumenta.

Si parla del «dopo», una deve assolutamente lavorare domani, un'altra all'uscita da qui deve andare a prendere i figli dalla suocera, un'altra parte il giorno dopo, col treno, per le vacanze. Le più giovani domani diranno a mamma che hanno mal di pancia e staranno a letto a riposarsi.

Degli uomini-compagni-mariti, non si parla. Sono sottintesi, come la loro assenza. Mestruazioni, visite, aborti sono cose da donne. A loro interessa solo il prodotto, il figlio, quando e come vogliono loro. Mentre la solidarietà si è quasi trasformata in un'amicizia di vecchia data, tutto il calore che passa attraverso gli sguardi viene gelato dall'arrivo di lui. Chiama per prima un'«anziana», e chiude la porta. Silenzio. Una di noi, l'unica che l'ha già fatto, due anni fa, con lo stesso medico, dice: «Non è niente, vedrete che poi mi darete ragione».

Dopo dieci minuti torna la prima, con una mano sulla pancia e va a sedersi su una poltrona. Dice che bisogna rilassarsi e va tutto bene. Non ci crediamo, forse dice così perché ha già partorito ed è abituata a sentire dolori. A una a una, dietro la porta che si chiude, si va nella stanza della tortura. Tocca a me. Mi sento sul lettino, una donna mi parla e mi tiene la mano. Tutto dura cinque minuti. Si soffre, si suda freddo, ma dura abbastanza poco. Quando è finito ci si sente quasi bene. La donna mi accompagna su un lettino. Mi gira la testa, poi mi sento meglio. Torno nella sala d'aspetto. Le altre mi accolgono affettuose. Abbiamo tutte una gran voglia di scappare, di vivere, di essere felici, di dimenticare questa storia. Ci fanno delle raccomandazioni, paghiamo centomila e andiamo via.

Una dice: «Darei anche un milione, pur di non andare in ospedale, lì ti trattano male, ti fanno l'anestesia, ti tengono anche una settimana e ti guardano come una poco di buono. E poi, cosa direi a mia figlia?».

*Francesca V., Milano*

Qualcosa si può fare.  
Ecco come si usa  
la legge 194  
(sconosciuta) sull'aborto

Ricevendo questa telefonata, il primo istinto è quello di fare un'inchiesta, scoprire i medici che praticano ancora, a un anno dall'approvazione della legge, l'aborto clandestino.

Riflettendo un po', ci si rende conto subito che per uno che si denuncia, cento altri verranno a sostituirlo e che, in fondo, sarebbe un'ulteriore violenza sulle donne. Infatti, il numero delle interruzioni di gravidanza secondo la legge, è bassissimo: 110 mila.

Si calcola che gli aborti clandestini siano, dall'approvazione della legge, 800 mila, che vanno aggiunti agli aborti «terapeutici».



Due immagini riprese in un ospedale di Roma.

La degenza, per un'interruzione di gravidanza, può variare da tre ore a dieci giorni

## FILODIRETTO

## Nomadi

# Ha due nei. E' donna e nomade

Una lettrice di Roma, Barbara Fiore, laureata in antropologia, ha mandato a « Filodiretto » le bozze di un suo libro che uscirà a dicembre per la casa editrice Loescher. Il titolo è « I nomadi ». E' frutto di un accurato lavoro sul campo, condotto dall'autrice presso tribù nomadi dell'Africa settentrionale. Attraverso l'analisi della cultura orale, dei comportamenti e della letteratura, si giunge ad un quadro abbastanza definito della vita nomade. Ne è esempio un canto, raccolto e tradotto dall'autrice, della figlia di una vasala della tribù Uled Asker, nella Tunisia centrale.

« Al tempo di mia madre non c'era alcuna differenza tra una donna e una schiava. Alla donna non era permesso fare nulla liberamente, soltanto quello che il padre ordinava: non esce se non per guardare le pecore, o per andare a cercare legna e non parla mai con gli uomini, perché guai se una donna rivolge la parola a un uomo! Suo padre la picchia e può arrivare a ucciderla. E quando va a sposarsi la donna non sa con chi si sposerà, non conosce neppure il nome del marito. Quando arriva il giorno della festa, si prende questa ragazza e si porta a casa dell'uomo, proprio come un gatto nel sacco.

Le ragazze venivano sposate anche a dieci anni e se l'uomo voleva divorziare divorziava; né tribunale, né giudice, né niente. La ripudiava e basta.

Un giorno mia madre era a guardare le pecore. Arriva sua madre e dice: « Andiamo! Devi sposarti ». « Con chi? », dice lei. « Con Ahmed » (mio padre infatti si chiama Ahmed). Mia madre allora dice: « No,

io non lo voglio ». Perché mio padre era alto e grosso e faceva una grande paura alle donne, e parlava sempre urlando. Perciò nessuna donna voleva sposarsi con lui. Dunque mia madre dice: « No! ». Ma sua madre risponde: « E' tuo cugino; sposalo ».

Così tornarono alla tenda e lì mia madre trovò che c'erano molte donne e uomini e che la festa era già cominciata: ballavano, cantavano e tutto questo era stato fatto mentre lei guardava le pecore. Mia madre prese posto nella sua tenda. Si uccise il montone, la festa era grande e si fece tutto quello che si fa per le nozze.

E dopo la festa, i genitori di mio padre l'hanno presa a dorso di cammello e lei andò a casa del marito, piangendo. Aveva dodici anni. E la notte delle nozze si mise a litigare con mio padre e diceva: « Non voglio restare ». Ma mio padre rispondeva: « Sei mia moglie, devi restare per forza ». Così lei restò per forza; ogni tanto scappava a casa di suo padre perché voleva restare dai genitori, ma poi è nato il primo figlio e poi ne ha avuti altri sedici. A casa di mio padre mia madre non ha trovato assolutamente nulla, neppure un piatto, nulla. Allora ha preso l'unica capra che suo padre le aveva regalato per il matrimonio e l'ha portata nei campi e ha raccolto l'erba per lei. E dopo cinque mesi nasce un capretto e mia madre lo vende e compra qualcosa. E poi si mette a lavorare l'argilla, fa vasi, piatti, marmitte, tutto quello che serve.

D'inverno, con mio padre, andava sulle montagne a raccogliere l'erba. Ne hanno raccolta molta e hanno guadagnato dei soldi. Mia madre tesseva e quando mio padre ha scavato un pozzo e ha trovato che lì c'era argilla buona, ha cominciato a fare la vasaja. I tappeti che tesseva rimanevano a lei, i piatti li vendeva. Mio padre non le ha mai dato soldi! Neppure ora. Lui dice: « Mangiate il latte delle nostre pecore, galletta di grano. Non avete bisogno di altro! ». Eppure a quel tempo mio padre era molto ricco. Aveva più di cinquantotto montoni. Dopo qualche anno di matrimonio, mio padre ha preso una seconda moglie. L'ha presa perché un tempo, quando un uomo sposava più donne, tutti dicevano: « Ecco un uomo che vale molto ».

ci » praticati nelle cliniche dai medici obiettori. E allora? Nessuno ha il coraggio di togliere alla donna il diritto di non farsi umiliare dal personale ospedaliero, di non aspettare mesi, anche se tutto questo comporta ai clandestini un giro di miliardi fuori legge. E tutto resta come prima.

Ma qualcosa si può fare. Per esempio, spiegare come si usa la legge 194, l'unica che, al di là di qualche pubblicazione femminista, non è mai stata spiegata ai lettori di un giornale.

Appena effettuato, in laboratorio, il test di gravidanza (nessun medico riconosce il valore delle analisi fatte a casa), bisogna andare presso il medico di fiducia, il consultorio o direttamente in ospedale. Lì il medico, anche generico (non obiettore), accerta la gravidanza e i motivi dell'interruzione, compila il seguente certificato, su ricetta o carta intestata:

« Si è presentata a me la sig. .... Ho accertato gravidanza alla ..... settimana. La sig. .... richiede l'interruzione di gravidanza ai sensi degli articoli 4-5 della legge 194/1978. Ho adempiuto agli obblighi di legge e le ho fatto presenti i suoi diritti in caso di maternità. Rilascio il presente certificato, valido tra sette giorni per ricovero ed intervento ».

Questo certificato va firmato dalla donna o dal genitore, se minorenne. Si può anche richiedere, in casi particolari, o se ci sono difficoltà di ricovero in ospedale, il certificato d'urgenza, che dà diritto al ricovero immediato.

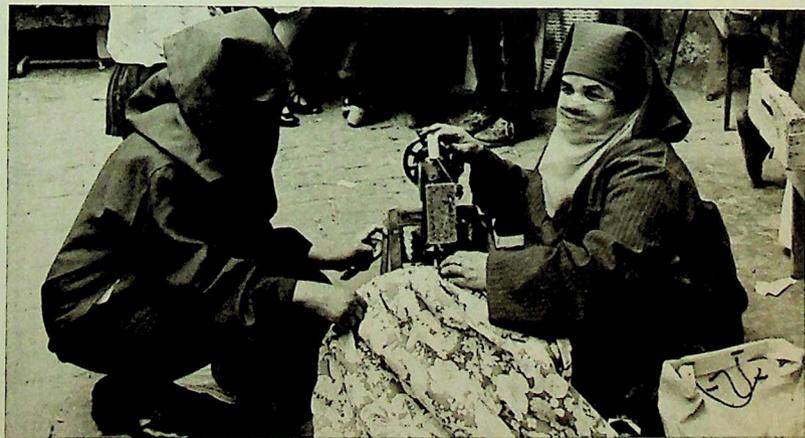
Appena ottenuto il certificato, è bene andare a prenotarsi subito presso un ospedale, o una struttura abilitata, senza aspettare i sette giorni, per guadagnare tempo. E' bene ricordare che l'interruzione di gravidanza è consentita solo entro i primi novanta giorni dall'ultima mestruazione.

L'ospedale, avuto il certificato, fornisce il foglio di ricovero e procede all'intervento. Dopo l'intervento, che viene effettuato in massima parte con il metodo dell'aspirazione, la degenza può variare da tre ore a dieci giorni, a seconda dei casi. Comunque, si può uscire in qualsiasi momento firmando la cartella clinica, anche contro il parere dei sanitari.

Dell'intervento non rimane traccia. I ciclostilati della mutua sono anonimi, come pure quelli per il medico provinciale, c'è solo un numero progressivo non identificabile. Le minorenni che non avessero il consenso dei genitori debbono recarsi prima dal medico, poi dal giudice tutelare che firmerà il certificato al posto dei genitori.

Per qualsiasi altra informazione sui diritti della donna e la legge 194, e per una mappa dei consultori in tutta Italia, ci si può rivolgere al **Coordinamento Nazionale per l'applicazione della legge 194**. Sede: via Germanico 156, 00195 Roma, tel. 06/353929.

(a cura di Barbara Palombelli)



Due donne tunisine nel loro tradizionale costume col velo. Lezione di cucito all'aria aperta